

CRISI E MONDO DELL'UNIVERSITÀ

L'ATTESA DELLA MANNA

di GIOVANNI MARCHESINI

L'avvicinarsi della data dell'elezione del nuovo rettore dell'Università di Padova e la crisi economica cui stiamo assistendo impongono di affrontare i temi universitari con un atteggiamento che si diversifichi da quello tradizionale, e che potremmo definire di «attesa della manna». L'accademia non può continuare ad imputare le responsabilità di ogni malfunzionamento ad altri; al mondo politico e al mondo esterno all'accademia. Si impone un profondo cambiamento, auspicato da sempre, oggi imposto dalla constatazione che, diversamente da quanto hanno fatto i governi di Francia e Germania, e di molti altri paesi europei, il governo italiano non ha avviato alcuna politica per individuare le componenti migliori del sistema universitario e per dotarle degli strumenti adatti a competere con le altre università europee. Le università italiane sono lasciate sole nella sfida internazionale e sole devono lottare per affermarsi nel gruppo delle migliori. Sole, con le proprie forze, e penalizzate dalla sostanziale assenza di autonomia di governo. In assenza di interventi dall'alto, il successo dipende, ancor più che nel passato, dalle capacità degli organi di governo delle università di saper governare, di dotare il proprio ateneo di una struttura adatta all'alta formazione e alla ricerca scientifica. Le università non hanno tutte le medesime potenzialità e spetta soprattutto al rettore, il cui potere reale è ben maggiore di quello assegnatogli dallo Statuto, di coglierle e valorizzarle, respingendo tentazioni personalistiche e investendosi di mag-

giori responsabilità istituzionali. Non sono perdonabili né l'inerzia per mancanza di risorse e di normative, né l'utilizzazione di paraventi politici, interpretando l'università come soggetto politico. Sussistono ovvie, pesanti dipendenze dalle scelte del mondo politico, come le normative per il reclutamento di ricercatori e professori, ma il governo della ricerca e della formazione superiore deve espletarsi nella assoluta indipendenza dalla politica e, soprattutto, dai suoi metodi. Così il forte legame dell'università con il territorio va rivolto al futuro: a produrre conoscenze necessarie allo sviluppo e non meramente a fornire soluzioni a problemi quotidiani. Non esistono cammini già tracciati, ma la mancanza di risorse, anziché rappresentare la giustificazione per contrarre genericamente le spese, costituisce la motivazione per concentrare le risorse su progetti forti, la cui attuazione potrebbe richiedere il sacrificio di una parte dell'esistente, con scelte anche politicamente impopolari. Focalizzare l'attenzione sulla proiezione internazionale della formazione piuttosto che sulla distribuzione sul territorio; evitando insediamenti che di universitario non hanno che il nome e che ben difficilmente possiedono le caratteristiche per emergere a livello internazionale. L'attuazione di questo tipo di strategie necessita, oggi ancor più di ieri, di una visione nuova del governo dell'università per interpretare i sacrifici come strumento di razionalizzazione e di valorizzazione. Ma siamo proprio alla *spes ultima dea*, e non dimentichiamo che anche la speme lascia i sepolcri.

